Quotidiano
23-03-2025
Pagina 48
Foglio 1

Sellerio

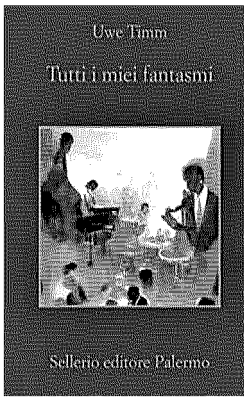
IL PICCOLO

Tiratura: 13.496
Diffusione: 13.213

www.ecostampa.it

LIBRI / IL ROMANZO

Quei fantasmi familiari nascosti in pellicceria del tedesco Uwe Timm



ELSA NEMEC

«La moda ci ricorda anche la cacciata dal paradiso, dove regnava la noiosa innocenza della nudità. La moda aggiunge un tratto di giocosità fine a se stessa all'obbligo di vestirsi per motivi climatici o per pudore». Scrive lo scrittore tedesco Uwe Timm, classe 1940, nel suo ultimo libro, "Tutti i miei fantasmi" (Sellerio, traduzione di Matteo Galli, pp. 320, euro 16) un testo a metà tra il memoir e il Bildungsroman. Uwe Timm sa di cosa si parla quando parla di moda, perché subito dopo la guerra suo padre s'inventò il mestiere di pellicciaio e lui stesso venne avviato su quella strada. Dopo la morte del padre, nel 1958, riuscì addirittura a salvare l'azienda di famiglia dal disastro finanziario. Uwe Timm era particolarmente bravo a disegnare i modelli per i cappotti di pelliccia. Aveva fatto la gavetta quattordicenne ad Amburgo, sua città natale, come apprendista nella grande bottega del signor Levermann, un laboratorio a metà tra il pregiato artigianato e la manifattura industriale. Lì avviene la crescita professionale e intellettuale del protagonista di questo libro.

Un apprendistato che attraversa i segreti e le insidie dell'arte di fare pellicce: «Voglio descrivere tutto ciò in modo dettagliato perché il lavoro si sta estinguendo o si è già estinto». Scrive Uwe Timm "Per la sua capacità di proteggere dal freddo, il cappotto di pelliccia è un semplice oggetto d'uso; solo quando le diverse tonalità di colore, le lunghezze dei peli sono messe in ordine, ovvero armonizzate, o al contrario, messe a contrasto, da ciò che è cresciuto in modo naturale finisce per emergere qualcosa di artificiale, di mai visto prima."

Ma i fantasmi del passato del giovane pellicciaio, mestiere presto abbandonato per dedicarsi esclusivamente alla scrittura, non sono solo quelli d'una variopinta umanità che Timm ebbe modo di conoscere nelle stanze del laboratorio Lavermann, ma anche quelli delle tante letture contribuirono, in quegli anni cruciali, alla formazione della sua cultura letteraria. Il ragazzo ascolta le storie dei colleghi: il vecchio socialista Kruse, per cui «il lavoro politico e le doti di artigiano sono un tutt'uno»; il giovane Erik che ha attraversato l'America come Kerouac e che lo introduce al jazz; Johnny-Look col suo tenero rispetto per gli animali; l'avventuroso Jensen. E tanti altri tipi umani, ognuno animato da un contagioso fermento, come la piccola sensuale Lilith, che rappresenterà il congedo verso un altro mondo, quello dell'università.

A ogni incontro corrispondono suggerimenti di libri, di romanzi, poesie, così il giovane introverso scopre l'"Idiota" d Dostoevskij, le liriche di Goffried Benn e di Ingeborg Bachmann, "Il giovane Holden" di Salinger, "Lo straniero" di Camus, "L'urlo e il furore" di Faulkner, la "Metamorfosi" di Kafka. Memoir di una Germania lontana, questo libro, di un paese uscito distrutto, lacerato e affamato dalla Seconda Guerra Mondiale, ma anche la storia d'una educazione sentimentale e letteraria di un autore che, dopo aver partecipato ai movimenti studenteschi della fine degli anni Sessanta, è divenuto una le voci più note della sinistra culturale tedesca, come testimoniano le sue opere più note: "Un mondo migliore", "La scoperta della currywurst", "Come mio fratello" – tutti pubblicati da Sellerio -, oltre a "L'amico e lo straniero" e "Rosso". Un autore per cui: "Ricordare è uno strano dimenticare". —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


All'ombra del Monte Civetta agisce una setta satanista nei giorni cupi del lockdown

098157

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE